

MURELLA CRONACHE



Contrada della Tartuca

anno XXXVII n° 3 Ottobre 2013

direttore responsabile Giovanni Gigli

“Nato il 4 luglio” è il titolo di un film di vent’anni fa, ma può essere riferito anche al nostro Museo, alla nostra “casa” che è stata inaugurata appunto lo scorso 4 luglio.

Il giorno dell’apertura è stato per me, in assoluto, il momento di maggiore soddisfazione di questi quattro anni di mandato da Priore: è in quell’occasione che alla nostra Contrada veniva riconosciuto dalle Consorelle, dalle Istituzioni presenti e da tutta la Città il valore e il prestigio che da sempre le appartengono.

Il prestigio non è qualcosa che si compra o si ha la fortuna di ricevere in dono, ma è qualcosa che si conquista, è l’espressione di un profondo amor proprio e di quell’orgoglio inteso come il desiderio di ben figurare sempre in ogni manifestazione e attività, che ci è stato insegnato da chi è venuto prima di noi.

La Tartuca di oggi deve essere fiera di quan-

to ha saputo fare e riconoscente a chi si è impegnato in questo progetto, ma allo stesso tempo deve essere consapevole che il risultato raggiunto è il frutto di anni di sacrifici, ed è la conseguenza della determinazione e degli sforzi di generazioni di tartuchini che nel tempo hanno lavorato per la Contrada, arricchendone e preservandone il patrimonio, e che, infine, un architetto tartuchino di grandissime qualità ed ingegno ha saputo così ben mostrare.

Il poter esporre e “vivere” il nostro patrimonio è fondamentale per conoscere meglio le nostre radici e la nostra Storia e accresce il nostro orgoglio che unisce e lega tutti noi e fa sì che il Popolo della Tartuca sia un’unica entità sempre meravigliosa e forte.

W la Tartuca!!

**Il Vostro Priore
Simone Ciotti**



1713 - 2013: si celebra il Palio a mezzo

Il 13 settembre scorso, via Pendola, via San Pietro e via del Casato sono state cornice di una suggestiva e conviviale cena con la quale insieme alla nostra alleata Contrada Capitana dell'Onda abbiamo festeggiato degnamente la ricorrenza del Palio vinto a metà

Anno 1713: come da tradizione, la Contrada vincitrice del Palio di luglio decide di destinare, in segno di festeggiamento, parte del premio in denaro al finanziamento di un altro palio da correre nel mese di agosto. Il 16 di agosto 1713 si corre dunque il Palio in onore dell'Assunta, finanziato dalla Contrada della Chiocciola, che era risultata vincitrice a luglio. Le cronache raccontano di una corsa particolarmente combattuta, con frequenti scambi di nerbate (e non solo) tra fantini: a contendersi la prima posizione sono Onda e Tartuca, che arrivano alla fine della carriera così ravvicinate da rendere incerto l'esito del Palio; l'Onda si ferma proprio davanti al palco dei Giudici (che già allora era il punto d'arrivo designato), mentre la Tartuca, immediatamente dietro, prosegue la sua corsa oltre la fine del palco. I Giudici della vincita assegnano inizialmente il Palio alla Contrada dell'Onda, ma a causa delle violente proteste del popolo della Tartuca, le autorità qualche giorno dopo decidono di farsi riconsegnare il palio in attesa di decidere definitivamente a quale delle due Contrade consegnarlo. Di carriere con esiti "incerti", andando avanti con gli anni, ce ne sono state altre, ma mai più la disputa si è risolta in questo modo: quasi un mese dopo il Palio, il 10 settembre, l'Auditore Fiscale decide di assegnare mezzo Palio a ciascuna Contrada, che in termini pratici si traduce nel dividere a metà il premio in denaro e collocare il drappellone in una chiesa "neutra" che si trovasse ai confini dei territori



delle due Consorelle.

Anno 2013: 300 anni dopo, il 13 di settembre viene allestita una cena tra via San Pietro, via Tommaso Pendola e via del Casato di Sopra: il tavolo d'onore, dove prendono posto le dirigenze delle due Contrade, è contornato dalle bandiere dell'Onda e della

Tartuca. I commensali hanno al collo i loro fazzoletti, ed il colpo d'occhio, piuttosto inusuale, è davvero suggestivo: il celeste e giallo si intrecciano col bianco e celeste; grazie alla sinergica collaborazione dei due popoli si celebra la vittoria di questo "mezzo palio", che nel frattempo è diventato fonte di interesse, curiosità e a cui sono state attribuite le interpretazioni più disparate. Una cena per celebrare non soltanto la vittoria di un Palio di 300 anni fa, ma anche, come ha sottolineato il nostro

Priore, la collaborazione e la condivisione di intenti e sentimenti che lega tutti noi, pur appartenendo a Contrade diverse. Durante la serata, Paolo e Giovanni Mazzini, storici, fratelli, e soprattutto contradaioli rispettivamente di Onda e Tartuca, leggendo stralci di cronache dell'epoca, hanno dato modo ai presenti di fare chiarezza su quel "mezzo" presente nel nostro albo delle vittorie; per un interessante approfondimento rimandiamo comunque alla pubblicazione che vedrà la luce nel mese di dicembre, curata da una commissione di storici di entrambe le Contrade.

Silvia Ciofi

Per le fotografie ringraziamo sentitamente Roberto Toppi della Contrada Capitana dell'Onda.

Quattro giorni di Palio

La Tartuca non ha vinto,

Viva la Tartuca! L'annata paliesca si è conclusa con un nulla di fatto, ma non possiamo nascondere che la nostra Contrada si sia fatta valere, come spesso è successo negli ultimi anni. Il Palio non è una gara sportiva. Al motto decoubertiniano "l'importante è partecipare", i nostri nonni risponderebbero "chi perde 'un coglion", ed è partendo da questo che vogliamo parlare dell'annata tartuchina.

A luglio la sorte non ha favorito la Tartuca e nemmeno i nostri "amici" e quindi tutto tranquillo e vittoria di Fontebranda con Tittia e il grigio Guess.

Ad agosto la nostra bandiera è spuntata dalle trifore facendomi sobbalzare di gioia. L'assegnazione dei cavalli ha visto arrivare nella nostra stalla Porto Alabe, semidebuttante (a luglio aveva corso nel Leocorno) di belle speranze. La rosa dei cavalli prescelti non aveva fatto impazzire di gioia i contradaioli che dovevano puntare

per i pronostici, solo sulle previsioni dei soliti esperti di turno.

Vinicio ha affidato il barbero nelle mani di Sebastiano Murtas detto Grandine, un giovane che già si era distinto nei due precedenti palii. Il popolo tartuchino ha affrontato i quattro giorni di Palio come spesso ci è accaduto. Un clima misto di allegria e tranquillità, speranza



e ottimismo che ci ha fatto vivere la Festa nel vero senso della parola.

L'unità di tutto il popolo tartuchino è stata ancora una volta un fattore fondamentale, un elemento che arricchisce la saldezza e la potenza della nostra Contrada. Senza falsa retorica, il popolo tartuchino si è stretto intorno ai

suoi dirigenti come, d'altra parte, aveva fatto nel luglio 2012 in un momento difficile. Vedere dietro al cavallo camminare tutti assieme dirigenti vecchi e nuovi, Priori e Capitani del passato affiancare quelli presenti, ci inorgolisce e ci esalta.

La corsa, purtroppo, non è andata come speravamo. Grandine ha lanciato Porto Alabe al cadere dei canapi, ma le difficoltà della corsa e qualche problema del cavallino nelle curve, hanno avuto il sopravvento. I tartuchini hanno apprezzato comunque gli sforzi, tributando un applauso al fantino ed al tempo stesso hanno avuto la conferma che la Tartuca c'è. Passano gli anni, passano cavalli e fantini, ma la Tartuca si

fa comunque valere. Una nota di merito dobbiamo appuntarla alla nostra stalla. Riccardo, Matteo, Giovanni e il sempre più bravo Beppe Incastrone e tutti i collaboratori, hanno dato

l'ennesima dimostrazione che la nostra stalla rappresenta davvero un'invidiabile eccellenza.

Antonio Gigli

Palio Moderno

“Il Palio è cambiato, contano solo i soldi, il potere è in mano ai fantini, quant’era bello il Palio di una volta”.

Alzi la mano chi non ha mai sentito una di queste frasi. Tante volte per commentare la carriera appena corsa si formulano frasi di questo tipo, senza guardare e pensare al di là del proprio naso e della memoria. Smentirle è semplice, anzi infantile. Il Palio è vissuto per secoli come nessun’altra manifestazione, proprio per la sua innata capacità di adeguarsi e conservarsi al tempo stesso, per questo suo mix di tradizione e avanguardia. Per questo ci fanno un po’ ridere, riflettendoci su, queste frasi.

Nella storia del Palio, recente o meno, ci sono sempre stati: 1) fantini più forti che in varie maniere condizionavano tutto l’ambiente; 2) contrade più potenti economicamente; 3) polemiche sulla scelta dei cavalli. Eppure ogni anno il Palio si ripete, torna la terra in Piazza, si montano i palchi, magari a luglio vince facile un fantino migliore degli altri e ad agosto lo stesso perde clamorosamente facendo godere i detrattori (“se Dio vuole, è finita la pacchia”). Torna il freddo inverno, poi la frizzante primavera e le corse di addestramento. Ritorna l’estate e con essa il clima di Palio e di conseguenza i suoi soliti gesti e la sua storia, sempre i soliti, sempre i nuovi.

Il Palio è questo, punto e basta, con le sue contraddizioni e le sue conferme, frasi come quelle scritte all’inizio di questo pezzo lasciamole a chi ci sforma, a quelli che vorrebbero ma non possono, sono solo “pannicelli caldi”.

Antonio Gigli



Il Museo della Tartuca... il nostro Museo!

4 Luglio 2013: una data da annoverare negli annali tartuchini, un traguardo fortemente voluto e finalmente raggiunto: l'inaugurazione ed apertura del nuovo complesso museale della Tartuca. Alla presenza delle autorità cittadine, del Sindaco Bruno Valentini e della rappresentanza di Banca e Fondazione Mps, il nostro Onorando Priore Simone Ciotti ha iniziato la cerimonia di inaugurazione salutando i presenti e ringraziando, nome per nome, tutti quei contradaioi che si sono adoperati per realizzare una vera e propria opera d'arte di architettura e di contenuti.

Il Priore ha ricordato come l'opera rappresenti la più imponente "impresa" realizzata dalla Tartuca e dai tartuchini dopo la costruzione del nostro Oratorio iniziata nel 1682 e completata tre anni dopo, e superiore per ampiezza anche alle sale aperte nel 1948 e tuttora in uso. Ripercorrendo la storia della Contrada, la realizzazione di questo Museo ha con la costruzione della Chiesa varie analogie e similitudini. Oggi come allora i progettisti dell' "impresa" sono stati eclettici tartuchini: Niccolò Franchini, che fu anche Priore, e suo figlio Giacomo, architetto, nella metà del XVII secolo, e oggi il Museo pensato e progettato da uno di noi, l'architetto Andrea Milani. A questi si aggiungevano e si sono aggiunti anche in questa occasione, nel pieno rispetto di questa ciclicità storica di grande risonanza, i tartuchini che hanno partecipato attivamente ai lavori: allora quasi tutti coloro che parteciparono alla realizzazione dell'Oratorio, sia di costruzione che di decorazione, erano abitanti del rione, che come muratori, stuccatori e intagliatori prestarono gratuitamente la loro opera, lavorando anche nei giorni di festa. Anche in questa oc-

casione è stato lo stesso, e per questo vanno ringraziati tutti quegli industriosi contradaioi che hanno donato il loro tempo e la loro professionalità al completamento del progetto, adoperandosi giorno e notte.



Insieme ad un impegno materiale dei contradaioi c'è anche stato un grande sforzo economico. La realizzazione è stata resa possibile grazie alla disponibilità di più fonti finanziarie come le somme della legge speciale per Siena veicolate tramite il Comune e i contributi della Banca Monte dei Paschi per il restauro e la conservazione delle opere d'arte: ad esse si sono aggiunte importanti donazioni e sottoscrizioni fatte dai tartuchini, proprio come all'epoca della realizzazione dell'Oratorio. La legge speciale è stata una grande risorsa per Siena, di cui hanno usufruito anche le nostre Contrade, e grazie alla quale sono stati possibili numero-

si interventi di risanamento, riqualificazione e salvaguardia del centro storico. Altrettanto fondamentale si è rivelato il contributo della Banca Monte dei Paschi per il restauro e la conservazione delle opere d'arte di proprietà delle contrade: una forma di finanziamento lungimirante, con lo scopo di tutelare il patrimonio di inestimabile valore ed universalmente riconosciuto dei beni culturali ed artistici che la nostra città possiede, a partire proprio dalle 17 Consorelle, e non possiamo che sperare in un rinnovo del contributo alle Contrade per il restauro anche per il prossimo triennio. A seguire, un graditissimo intervento di Giordano Bruno Barbarulli sulle vicende ed anche le peripezie burocratiche, che hanno portato al concludersi dell'attesa per il completa-

mento del grande disegno. Infine ad entrare nel merito dei dettagli del complesso museale la parola è passata all'architetto Andrea Milani, al ter-



mine del quale si è svolto il consueto taglio del nastro e la benedizione del nostro Corretto Don Floriano.

Lo spazio si delinea come un passaggio contemporaneo incastonato perfettamente nel cuore del rione, costituendo un corpo unico che fa da passante

tra le Murella ed il Chiassino, e che crea, dall'idea alla realizzazione, un viaggio emotivo ancor prima che tecnico. Un complesso museale che apparentemente poco rimanda al concetto di museo di Contrada a cui siamo abituati, con aperture strutturali che riportano alla luce collegamenti dalla strada principale al vicolo, antichi pozzi e depositi, ma anche dettagli artistici che tornano a far bella mostra: bozzetti, zucchini, giubbetti, nerbi, oggetti tanto cari quanto preziosi che hanno finalmente raggiunto la loro degna collocazione, a far bella mostra di tutto il passato che rappresentano. E

poi ancora aperture e finestre che costituiscono giochi di illuminotecnica naturale e spontanea, anche negli angoli che ricordano il Mussini, per esempio; ed inoltre sovrapposizioni di materiali poveri, dettagli e reperti di secoli orsono, pezzi originali, il Museo del Costume con le Comparse,

un angolo di romantica retrospesione che racconta le storie di araldica e l'altare delle Quarant'Ore, sospeso tra i due piani, come la sua bellezza tra presente e passato. Ed infine i protagonisti indiscussi: i Palii. Il Museo del Palio si staglia, dall'alto del suo trascinate impatto emotivo sui contradaioi, nel cuore del nuovo Complesso. I Drappelloni, mobili e librati nelle loro teche, possono essere visti a tutto tondo andando ad infiammare di nuovo quel particolare, quella singola emozione



a cui ciascuno di noi ha legato il proprio ricordo di questa e quella vittoria: in definitiva, si viene a realizzare un gioco labirintico dal quale nessun tartuchino vorrebbe mai uscire.

Risulta doveroso ricordare anche l'attività delle commissioni Economa-

to, Archivio e Museo che hanno curato l'allestimento in maniera impeccabile, trainando con la loro azione sino al sopraggiungere della meta.

La serata si è poi conclusa con una cena celebrativa riservata ai tartuchini tenutasi a Sant'Agostino, dove i presenti sono stati omaggiati di un sonetto realizzato dalla nostra Franca Anselmi.

In conclusione, un risultato voluto e cercato che rappresenta anche un primo passo verso la costruzione di una rete museale cittadina che si completi con il patrimonio artistico del-

le Contrade e sia fruibile a chiunque visiti Siena.

Una giornata storica, dunque, che segna il definitivo passaggio al riappropriarsi della propria identità da parte di un intero popolo: un'identità mai smarrita che però necessitava di una veste, di un luogo a cui ogni contradaio lo potesse affidare il proprio legame. Un



ambiente depositario della tradizione, un "custode" della nostra eredità, ma con una straordinaria portata storica che lo rende energico e vivo: questo, in sintesi, il grande significato del nuovo Complesso museale, ed in quanto tale sarà nostro compito preservarlo e mostrarlo fieramente a tutti, ma soprattutto arricchirlo, a breve, sempre di più!

Alessandro Sasso

C'era una volta il rione...

Con Alberto Milani e Luciana Rampaldi a ripercorrere le vie tartuchine di una volta



Provate a immaginare uno di quei grandi magazzini o centri commerciali, pieni di negozi di qualunque genere dove si va per acquistare prodotti vari a modici prezzi che non si troverebbero altrove. Il paragone sembrerà un po' esagerato, ma il nostro rione almeno mezzo secolo fa, azzardando la similitudine, assomigliava proprio ad una di queste grandi cooperative. In ogni attività però non si instaurava quel classico rapporto commerciante - cliente che rinveniamo oggi, ma entrare in un negozio significava per molti sentirsi in famiglia, andare dal proprio venditore di fiducia che conosce perfettamente i nostri gusti, per poi passare parte del tempo a disquisire con lui del più e del meno.

Vi erano infatti svariate botteghe sparse per le strade della nostra Contrada, a tal punto che era praticamente impossibile pronunciare la classica frase "esco, vado a comprare giusto due cose". Fra le numerose attività c'era quella della famiglia di Lucia-

na Rampaldi, mamma di Andrea e Massimo Milani, in via Tommaso Pendola a due passi dalla fontanina. Con lei e il marito Alberto, ripercorriamo insieme quella che era la toponomastica del rione, senza tralasciare i ricordi di quella attività di famiglia che per diversi anni ha rappresentato un punto di riferimento per tutto il territorio.

"Entrare in un negozio - spiega Luciana - ti dava quel senso di garanzia che da altre parti, per esempio al mercato, non si poteva trovare. Si instauravano dei veri e propri rapporti personali con il bottegaio e con la gente che puntualmente ogni giorno vi si dava appuntamento". Via S. Pietro circa quarant'anni fa poteva essere paragonata a quello che oggi è il corso: accanto al colonnino di Castelvecchio, sul lato della pizzeria Quattro Venti che all'epoca era gestita dai Minetti (Sergio e Orfella, genitori di Marzia e di Marco), spiccava la macelleria del Carli, da tutti conosciuto come Armando, con accanto il fruttivendolo di Braman-

te e Elda Sampieri, nonni di Sara e Duccio, e di fronte il calzolaio. Dove oggi c'è la lavanderia al tempo lavorava il Bonelli, torraio, con il suo alimentari che poi venne rilevato da Giancarlo Lippi e dalla sua famiglia, già pollivendoli sopra alla trattoria dei Minetti.

“Anche se non era proprio nel nostro rione, mi preme ricordare la Gelateria di Tonina, vicino ai Quattro Cantoni, con la sua panna squisita, la migliore e la più famosa di Siena” ricorda ancora Luciana con l'acquolina in bocca. All'epoca fare la spesa aveva dei metodi che oggi sono scomparsi: “Il sale lo si andava a prendere sfuso nella carta dal tabaccaio - racconta Alberto. Quando si entrava dal Talluri era come ritrovarsi in un salotto, si facevano chiacchiere e gossip. Da Galliano Gigli invece, economo storico della Tartuca che aveva il giornalaio accanto alla bottega del Donati diventata poi l'Osteria di Cice, si riceveva sempre un po' di quella cultura contradaiola che lui sapeva trasmettere: era un riferimento per tutti”. A disposizione dei residenti vi erano anche alcune botteghe di artigiani o per meglio dire veri e propri “accomodatutto”; così al posto dell'arrotino, le donne potevano usufruire dello “Stagnino” in Castelvecchio, certe che lui avrebbe riparato le loro pentole, padelle e tegami, di stagno ovviamente. Oppure sempre in Castelvecchio c'era il Cenciaiolo Cimbali, parente di Silvano e Antonella che aggiustava qualunque oggetto per la casa. Se invece al tempo aveste avuto bisogno di un po' di legna e carbone, sareste andati sicuramente in via Tommaso Pendola al posto della segreteria, dove il sor Pacchi aveva la sua fornitura, proprio accanto al meccanico, un certo Nipoti (ebbene sì, in quel delle Murella c'era anche un meccanico e biciclettaio). Tutte attività che, come dice giu-



stamente Alberto “oggi sono scomparse. Botteghe del genere in tempi odierni non batterebbero cassa”.

Oltre al bar Sportelli (gestito da Orfeo e la moglie Argentina, con il figlio Giacomo e la nuora Franca) il preferito tra tutti i bar del territorio che rappresentava un'istituzione insieme al tabacchino del Talluri (con Licia, la mamma di Ugo), di fronte alla fontanina c'era il Salumiere Pasqui di cui Luciana ha un particolare ricordo: “In occasione della vittoria del '51, nella vetrina del negozio fu esposto il regalo che la Contrada fece a Ciancone”. Accanto al bar vi era perfino una pescheria, davanti invece il barbiere Altero. A Sant'Agostino sotto le logge v'era il convitto Tolomei, mentre all'angolo di via delle Cerchia spiccava il negozio di fiori della famiglia Carniani, con davanti la bottega dello scultore Trapassi che attirava la curiosità dei bambini che vi si fermavano ad osservare le sue sculture. In fondo a via Mattioli, di fronte alle Ceramiche Santa Caterina, le sordomute ricamavano e preparavano i fiori per coloro che andavano al cimitero. E come non parlare della pollivendola in via Tito Sarrocchi, nonna di Giulio e Beatrice Angeli e Giacomo Carli.

In via Tommaso Pendola, il negozio Rampaldi animava e dava un'impronta ben determinata al rione: “Mio zio Riccardo - dice Luciana - conosciuto da tutti come “l'Americano”, tornò dall'America portando con sé un'idea innovativa. L'8 settembre del '55 aprì questa attività che molti oggi definiscono “il primo Upim”. La nostra bottega era come un bazar, vendevamo articoli di

qualunque genere, merceria, pelletteria, abbigliamento, profumi. Servivamo tutta la zona, in particolare facevamo i corredi per le infermiere che studiavano presso il convitto accanto alla San Bernardino e ci mettevamo a disposizione



dei bambini e delle famiglie che occupavano l'ospedale pediatrico sempre in Via Mattioli. Ma la vera iniziativa che mobilitava tutto il rione era quando, nel periodo natalizio, un altro mio zio si vestiva da Babbo Natale e dentro il negozio consegnava i regalini ai ragazzi sordomuti che risiedevano presso l'Istituto Pendola in cima alla via. Ricordo che le persone si fermavano davanti alle vetrine o entravano dentro per assistere alla scena". Il negozio, avendo delle belle commesse, attirava l'attenzione soprattutto di giovani corteggiatori che all'orario di chiusura, tutte le sere, "casualmente" si facevano trovare innanzi alla bottega.

All'interno di questo "grande magazzino" quale era il rione, ogni attività era collegata con l'altra. Uscire di casa per andare a comprare qualcosa, significava andare a trovare un amico, un modo per socializzare, confrontarsi, parlare di quello che il giornale riportava: "Non c'era la televisione, si rimaneva aggiornati su quello che accadeva nel mondo, in Contrada e nelle nostre vicinanze, andando a fare la spesa, fermandosi in un negozio" riprende Alberto, "ci si scambiavano episodi e racconti di saggez-

za popolare. Si viveva gli eventi degli altri, belli o brutti che fossero. Era presente un modo di interagire e di relazionarsi con le persone che oggi forse si è trasformato". "Al tempo i contatti umani erano importanti - gli fa eco Luciana - ricordo che una volta il mio babbo uscì dal negozio per cercare un ago e un filo per cucire un vestito e andò a chiedere ad un signore che nemmeno conosceva, il quale era affacciato alla finestra di fronte alla bottega e subito lo accontentò. Il forno Cortecci in via del casato era un punto d'incontro per le massaie che portavano a far cuocere i dolci e le proprie specialità".

Luciana e Alberto con le loro vite intrecciate tra la Contrada e l'attività di famiglia, hanno fatto parte di quel pezzo di storia del nostro rione, facendosi icona per tutto il territorio, senza mai dimenticarsi che nella vita, molto più del lavoro, sono i rapporti umani che restano nel tempo.

Gabriele Romaldo

In alto: un confronto tra via Pendola di allora e di oggi

Il "nuovo" giro in città'

La tradizione del giro in città quest'anno ha subito una piccola modifica organizzativa, che sicuramente tutti avranno notato. Con qualche piccolo aggiustamento di orario e di percorso è stato possibile introdurre una novità: la partenza del rientro in Contrada è avvenuta direttamente da Piazza del Campo, sostituendo così la consolidata partenza dalla Lizza. La piazza poco prima della cena si è quindi colorata di giallo e



turchino ed il rullo dei tamburi ha creato una atmosfera coinvolgente. La variazione ha consentito altresì di snellire una parte del percorso che i nostri ragazzi monturati si dovevano accollare al termine di una già dura giornata. Avremo tutto l'inverno per riflettere sulla scelta fatta e se risulterà gradita il prossimo anno verrà certamente riproposta.

Margherita Bocci

Il Masgalano

Quest'anno la comparsa più "elegante" è stata quella della nostra alleata Nobile Contrada del Nicchio, che non è nuova portare nei Pispini questo premio. La nostra comparsa si è classificata al tredicesimo posto. Hanno debuttato due nuove coppie di alfieri: Valentino Cerboni e Leonardo Casini a luglio e Luca Elia e Jacopo Dragoni ad agosto. I tamburini sono stati gli ormai collaudati Edoardo Semplici e Gabriele Romaldo. Le due nuove coppie si sono allenate con grande solerzia, sfidando il gelo invernale e la calura estiva pur di arrivare pronti il 2 luglio e il 16 agosto. Purtroppo



ha avuto un ruolo determinante l'emozione e l'inesperienza, senza la quale indubbiamente i risultati sarebbero stati più lusinghieri, come dimostrano i punteggi che avrebbero conseguito senza le penalità. Il futuro non potrà che premiarci e ben altre soddisfazioni non tarderanno ad arrivare. E' auspicabile che si avvicinino alla Piazza ben presto anche altri giovani "ambiziosi" guidati dalla passione della bandiera e del tamburo. Il resto della comparsa è stato impeccabile, anche grazie ai nostri instancabili economi e gli aiuti che sono arrivati da economi e volenterosi.

Francesco Bombesi

Luglio

Tamburino: Edoardo Semplici
Alfieri: Leonardo Casini, Valentino Cerboni
Duce: Michele Nuti
Paggi al Duce: Cesare Guideri, Duccio Sampieri
Figurin Maggiore: Francesco Vaselli
Paggi a Figurin Maggiore: Alessandro Monti, Pagliantini Simone
Capo Popolo: Matteo Chiappini
Popolo: Jacopo Cortecci, Marco Pacciani, Matteo Stanghellini, Filippo Matteoli, Matteo De Bonis, Niccolò Cortecci

Agosto

Tamburino: Gabriele Romaldo
Alfieri: Jacopo Dragoni, Luca Elia
Duce: Roberto Valoriani
Paggi al Duce: Lapo Fantozzi, Alessandro Semplici
Figurin Maggiore: Niccolò Calvani
Paggi a Figurin Maggiore: Leonardo Butini, Jan Verhelst
Capo Popolo: Stefano Ricci
Popolo: Luca Cinquegrana, Francesco Bombesi, Davide Cardelli, Luca Braccagni, Francesco Baccani, Alessandro Sasso
Palafreniere: Tommaso Signorini
Fantino: Riccardo Saragosa

La Compagnia Militari

di Giovanni

Le recenti ricerche di Giovanni Mazzini, pubblicate nel volume "Innalzate gli stendardi vittoriosi! Dalle compagnie militari alle Contrade", squarciano finalmente il velo su queste antiche istituzioni.

Le due compagnie militari sul cui territorio la tradizione racconta che sorse la nostra Contrada furono, come si sa, quelle di Porta all'Arco e di Sant'Agata. Per la verità il territorio della Tartuca comprese - e comprende - anche porzioni delle compagnie di San Pietro e San Quirico in Castelvecchio, ma qui ci limiteremo a seguire l'interpretazione tradizionale, tratteggiando appunto le vicende storiche in primo luogo di Porta all'Arco.

Anteriormente alle compagnie militari esistettero le cosiddette *società delle armi o del popolo*, ovvero associazioni su base rionale di cittadini dediti alla pratica della guerra e delle attività militari ad essa collegate: saccheggi, devastazioni, razzie. Alla metà del XIII secolo la zona di Porta all'Arco dava il nome a due di queste associazioni, la cui denominazione autentica fu "società della città di Siena": la "Societas de Porta de Archo", retta nel 1256 dal notaio Galgano, e la "Societas de Gregis (cioè delle Bande) de Porta Arcus", guidata da Griffolo di Benencasa. Da notare che proprio nell'Abbazia all'Arco, cioè l'odierna Santa Mustiola, si sarebbero dovuti riunire, nel 1250, tutti i rettori delle società del Terzo di Città. Queste società della città di Siena avevano dunque alla loro testa un capo - definito *dominus o rector* - e tramite i loro ufficiali presenziavano ai consigli generali del Comune di particolare importanza. Inalberavano delle proprie bandiere o vessilli di cui non ci sono pervenute raffigurazioni e, come si è detto, avevano un legame con una parte del territorio urbano, che in alcuni casi dava loro anche il nome. È quanto avvenne appunto con le due società che trassero la denominazione dalla Porta all'Arco, ovvero l'odierno arco di Sant'Agostino. Oggi l'arco è deturpato da un intonaco delittuoso, ma in quell'epoca era ancora una delle porte cittadine, nei cui pressi - con molta probabilità a cavallo dell'attuale via San Pietro, all'altezza dell'omonimo bar - sorgeva un arco romano: da qui il nome di Porta all'Arco. Le società erano composte per la maggior parte da appartenenti al Popolo, e quindi da combattenti appiedati, ma anche da nobili e perciò da reparti di cavalieri. Essendo

autonome rispetto all'esercito comunale dovevano venire convocate appositamente in caso di guerra. È logico supporre, pur mancando notizie documentali certe, che tutte le oltre trenta "società della città di Siena" abbiano preso parte alla battaglia di Montaperti nel 1260. Ma solo due anni dopo si dibatteva se mantenere in vita, o su come riformare, queste istituzioni. Grazie ai documenti del 1262 veniamo anche a sapere che la società delle Bande di Porta all'Arco era allora guidata da un Bonavoglia di Luzzoco. In virtù dell'importanza che le associazioni armate rivestivano sul piano della difesa della città, si stabilì di conservarne l'esistenza. Gli aspetti più interessanti dell'attività delle antiche società erano appunto quelli legati ai compiti di guardia urbana, che anticipano evidentemente le funzioni successivamente svolte dalle compagnie militari, ovvero sia le istituzioni che si svilupparono dalle società. Difatti, nel tumultuoso trapasso dalla fase ghibellina del comune senese a quella guelfa, le originarie società decadde, mentre si venne accentuando il carattere di territorialità delle corporazioni armate, rinsaldando così un legame con i rioni cittadini che perdurerà nei secoli. Con il ripristino della carica di Capitano del popolo, varato nel 1289 dai nuovi governanti guelfi della città, le società iniziarono a trasformarsi definitivamente in organizzazioni rionali di sostenitori armati del regime popolare, cioè guelfo e antinobiliare, finalizzate alla sorveglianza urbana e alla difesa del sistema politico vigente. Finalmente, nel 1310, il regime dei Nove ormai affermatosi istituì le cosiddette compagnie militari.

In ogni rione della città si formò dunque una congregazione di quegli abitatori che fossero fedeli per giuramento alla fazione popolare, guelfi e sostenitori del governo in carica. A capo di ogni compagnia era un capitano, coadiuvato dal gonfaloniere che aveva in conse-



Stare di Porta all'Arco

ni Mazzini

gnà il vessillo del corpo, e da tre consiglieri; tutti duravano in carica sei mesi, dovevano avere più di trent'anni e possedere la casa di abitazione nel territorio della compagnia. In ogni congregazione vi era inoltre un camarlengo che



amministrava i denari dell'ente e conservava uno dei registri con gli iscritti. A ciascuna compagnia era assegnato un locale, situato nel suo territorio, dove venivano custodite le armi: dieci mannaie, dieci balestre con i dardi, dieci pavesi dipinti con lo stemma del corpo, dieci paia di corazze, una scala e varie luminarie. Questi locali, chiamati *ridotti*, fungevano anche da luogo di raccolta per gli uomini della compagnia. I capitani obbedivano al Gonfaloniere maestro del loro Terzo, mentre il comandante di tutte le compagnie era il Capitano del popolo. È bene specificare che le compagnie non erano, come generalmente si crede, i reparti della fanteria dell'esercito comunale, ma bensì una sorta di guardia urbana, impiegata talvolta anche in battaglia.

La compagnia di Porta all'Arco fu dunque istituita sulle "ceneri" delle due antiche società di cui abbiamo parlato sopra. Con grande probabilità da una delle due ereditò anche il vessillo rosso con la croce bianca

"extraverso", che quindi risalirebbe almeno alla metà del XIII secolo. L'araldica di questa insegna è verosimilmente una variazione del gonfalone maestro del Terzo di Città, rosso crociato di bianco, che fu quasi certamente l'emblema originario di Siena. Tralasciando per brevità le operazioni militari e i disordini urbani che videro protagoniste le compagnie militari, siamo in grado di identificare almeno alcune porzioni del territorio di Porta all'Arco: la porta omonima, l'inizio del Casato di sopra, via delle Murella fino circa a metà, via dei Maestri fino all'odierno arco di Santa Lucia. I primi ufficiali della compagnia di cui conosciamo il nome sono quelli del primo semestre

del 1348, eletti alla fine di dicembre dell'anno precedente: si tratta del capitano Sabolino di Piero Sabolini, del gonfaloniere Niccolò di Duccio Donati, dei consiglieri Salti di Mino, Cennino di messer Guido e Naldo di Dota. Per tale anno furono nominati, in ogni compagnia, anche due pacieri con il compito di comporre i litigi fra gli appartenenti, che evidentemente erano assai frequenti: per Porta all'Arco furono il notaio Mino di Tinello e ancora Cennino di messer Guido. Ma la spaventosa epidemia di peste, che dalla tarda primavera devastò anche Siena, fu presumibilmente più efficace dei citati pacieri nel sanare le liti tra i membri delle compagnie. L'improvviso e radicale spopolamento provocato dalla Peste Nera causò anche un inevitabile riordinamento delle compagnie, che nel marzo 1349 vennero ridotte a 21, dalle 42 precedenti, accorpando alcune di quelle che confinavano tra loro; la compagnia di Porta all'Arco fu però una delle poche che rimasero invariate, e aveva il *ridotto* - almeno a quel tempo - "ne la strada da la casa che fu di Piero Gucci a la porta a l'Arco". In questa occasione si verificò anche una fondamentale ristrutturazione amministrativa: le compagnie furono assimilate alle *Lire*, ovverosia le antiche circoscrizioni fiscali. Da questo momento in avanti le compagnie militari ereditarono dunque anche le funzioni di circoscrizioni amministrative, trasformandosi completamente in enti territoriali, molte delle cui prerogative (tranne quelle poliziesche e belliche) saranno successivamente travasate nelle Contrade.

La riorganizzazione causata dalla peste durò in realtà meno di dieci anni. Nel frattempo, nel 1355, era caduto il governo dei Nove e la nuova fazione al potere - i Dodici - provvide a perfezionare il *modus operandi* delle compagnie in caso di insurrezione. Oltre a mantenere altissime le pene per chi arrecava ostacolo a un membro delle compagnie nell'adempimento del dovere - 3.000 lire di multa da pagare entro 15 giorni, altrimenti la decapitazione - i Dodici stabilivano il posizionamento di queste unità in occasione di tumulti: gli uomini di Porta all'Arco, insieme a quelli di Sant'Agata, dovevano pertanto porsi a difesa di Porta all'Arco. Almeno nel 1358 le compagnie furono riportate al numero di 42, e nuovamente ne conosciamo gli ufficiali. Il capitano di Porta all'Arco fu il notaio Francesco di Duccio Spinelli, il gonfaloniere Bartolino Franchi, i consiglieri Giovacchino del maestro

Viva, Ventura del maestro Grazzino e Matteo Bruni. Al tempo dei Dodici si consolida l'assunzione di responsabilità burocratiche da parte dei capitani: sono loro infatti a raccogliere, tra gli abitatori del territorio di loro competenza, i prestiti forzosi imposti sempre più spesso dal Comune.

Caduti anche i Dodici e sostituiti dai Riformatori al governo della città, mentre lentamente decadono ovunque gli eserciti comunali in favore dell'uso sempre più massiccio delle truppe mercenarie, dagli archivi senesi emergono invece gli unici documenti oggi superstiti che testimoniano la presenza delle compagnie militari sul campo di battaglia. Ciò riguarda la spedizione contro il castello di Arcidosso nel 1369 e l'assedio al castello di Perolla condotto nel 1374, dove siamo

pertanto certi che il vessillo di Porta all'Arco abbia sventolato. Conosciamo perfino i nomi di coloro che a Perolla combatterono in rappresentanza della compagnia di Porta all'Arco: Vieri di Vieri, Domenico di Meuccio, Iacopo di Fazzino, Nanni di Mino Neri, Niccolò del maestro Piero, Niccolò di Matteo Fabris, Tinelloccio di ser Mino Tinelli, Niccolò Sabolini, Mino di Francesco, Lamo di Bernardino e Piero di Lando di Goda.

Agli inizi del Quattrocento le funzioni militari e poliziesche delle compagnie entrano inesorabilmente in una fase di lungo e inarrestabile declino. Se ne accrescono, di contro, gli aspetti istituzionali: le cariche di capitano e gonfaloniere entrano a far parte del *cursus honorum*

dei cittadini di spicco, che ambiscono a salire al governo della città come membri del Concistoro o quantomeno del Consiglio Generale. Dagli anni Venti del XV secolo ci sono inoltre giunti gli elenchi continuativi degli ufficiali delle compagnie, che ci consentono di notare come tali cariche tendano ad essere affidate con una certa ripetitività ai componenti di certi gruppi familiari, evidentemente riconosciuti come affidabili o comunque degni della carriera politica. Ciò evidenzia, per di più, che molte famiglie si radicano territorialmente

nella stessa compagnia per decenni: spesso per oltre un secolo. Nella compagnia di Porta all'Arco troviamo ancora quel Sabolini che

militò a Perolla, i Biringucci, i Beccafumi, i discendenti di Nanni Chigi, alcuni Bellarmati e Utinelli, i del Fonda. Giunte faticosamente fino alla drammatica fine della repubblica senese, ma senza giocare che un ruolo marginale nella eroica difesa della città, le compagnie militari verranno soppresse dai nuovi padroni di Siena. Gli ultimi ufficiali di Porta all'Arco di cui conosciamo l'identità - eletti, insieme agli altri delle 39 compagnie ancora esistenti, alla fine del gennaio 1553 col nemico ormai alle porte - furono Giovanni Battista Fondi, probabilmente il capitano, e Pompilio di Adriano Foresi.

Ma è proprio nella fase terminale della storia repubblicana di Siena che le compagnie militari coesistono con le Contrade, nate attraverso multiformi esperienze fino dai primi decenni del Quattrocento. Si viene così ad accertare che vi fu, tra le diverse istituzioni, una serie ingente di coincidenze e commistioni: sovrapposizione quindi non solo cronologica, ma soprattutto territoriale,

condivisione di simboli e tradizioni. Il fatto più rilevante è, però, che le persone delle Contrade e delle compagnie fossero le stesse. Ad esempio Adriano Foresi, padre dell'ultimo gonfaloniere di Porta all'Arco e figlio di Nanni, fu uno dei primi contradaioi della Tartuca di cui conosciamo il nome. Un ramo della famiglia Venturi, che dette alcuni uffi-

ciali alla Tartuca nel corso del secolo, è documentato tra gli abitatori della compagnia di Porta all'Arco, così come il figlio di Sozzino Benzi, anch'egli tartuchino e abitatore della compagnia, e Ascanio Beccafumi, la cui famiglia abbiamo già visto essere radicata nel territorio di Porta all'Arco. Dopo che il governo mediceo abbatté le compagnie militari, chiudendo drasticamente una lunghissima pagina di storia repubblicana, gli uomini di Porta all'Arco sarebbero stati soltanto, e per i secoli a venire, quelli della Tartuca.



Porta all'Arco e Piccoli Tartuchini: aggiornati i regolamenti

Era il "lontano" febbraio del 2012 quando in Assemblea Generale, su proposta del nostro Priore, venne incaricata una Commissione che doveva operare per il rinnovo dei Regolamenti interni che avrebbero completato lo Statuto della Contrada della Tartuca per il Gruppo Piccoli Tartuchini e per la Compagnia di Porta all'Arco. La Commissione composta da Claudio Bossini, Antonio Carapelli, Silvia Ciofi, Elena Falcinelli, Michele Nuti e Sara Sampieri, tutti già delegati "operanti" in anni compresi tra il 1989 ed oggi era stata nominata per integrare parti che nel caso della Compagnia di Porta all'Arco risultavano quasi anacronistiche sullo Statuto (quanto scritto per i Piccoli Tartuchini risaliva alla fine degli anni '80 mentre per Porta all'Arco si era rimasti fermi all'inizio degli anni '90). Diciamo pure che sia era creato

un "gap" da colmare tra quello per cui erano nati i nostri due organi collaterali alla Contrada e quello che realmente viene attuato nel 2013. All'inizio pensavamo si trattasse di un lavorino facile facile, avendo ben chiaro in mente quelli che erano i nostri propositi, e i nostri appuntamenti erano fissati a cadenza settimanale, ma piano piano ci siamo resi conto che il compito oltre ad essere di grande responsabilità, risultava anche arduo dal punto di vista grammaticale e sintattico... ma comunque piacevole... molte delle nostre riunioni sono passate velocemente anche grazie alle numerose "supercazzole" a cui veniva sottoposto il commissario Bossini, che deteneva lo scettro del ritardatario... ma anche quello del professore di italiano... se non ci fosse stato lui ci sarebbero sfuggite milioni di virgole! Per non parlare dei numerosi incontri spesi specificatamente sull'articolo n. 6 del Regolamento della Compagnia di Porta all'Arco relativo alla Porchettata del Capitano che non riuscivamo in alcun modo a "digerire" dal punto di vista della spiegazione razionale in lingua italiana, dilemma che dopo disquisizioni su disquisizioni avevamo felicemente risolto con queste due righe: *"La Compagnia di Porta all'Arco organizza in collaborazione con il Capitano e la Società Castelsenio la tradizionale "Porchettata". E' responsabilità del Delegato individuare i monturati per la Processione dell'Eremita che precede la cena"*.

Alla fine tra un bicchiere di birra, vari gelati e caffè, spaziando dalla nascita del "Tartuchino tipo" al suo ingresso nel magico mondo dei maggiorenni, passando dalla Befana ai corsi per alfieri e tamburini fino al montaggio dei tavoli della Cena della Prova Generale, e con tanto di brindisi finale, in "soli" due anni ce l'abbiamo fatta a portare il nostro lavoro concluso in Assemblea Generale, sep-

pur terrorizzati dal giudizio degli "Statutaristi" tartuchini.

In sintesi, lasciando da parte l'ironia, il nostro intento fin da subito è stato quello di individuare le figure di contradaiooli più adeguate a ricoprire il ruolo di Delegati ai Piccoli Tartuchini come *"...protettori di chiara ed inconfutabile moralità ed accertata conoscenza dei principi fondamentali della tradizione contradaioola, oltre che ad essere in possesso di una particolare predisposizione nell'insegnamento di tali valori ai più giovani della nostra Contrada. I Delegati devono inoltre palesare attitudine alla comprensione delle caratteristiche personali dei bambini, riconoscendo le eventuali difficoltà di inserimento e seguendo il loro percorso formativo e di integrazione con i coetanei e con i contradaiooli di altre fasce di età. ...devono dare*

ampia disponibilità di tempo per organizzare le attività del Gruppo Piccoli, tenendo conto delle esigenze legate alla giovane età degli appartenenti e facilitando anche la partecipazione ed il coinvolgimento delle loro famiglie".

E abbiamo composto l'identikit anche per il Delegato di Porta all'Arco *"...è auspicabile che abbia doti umane, caratteriali e contradaiole adeguate a ricoprire questo incarico. Egli deve essere in grado non soltanto di conservare e portare avanti le tradizioni, ma anche di trasmettere il vissuto che fa parte della quotidianità e dei rapporti all'interno della Contrada. Inoltre vista la delicata fascia di età che abbraccia i componenti la Compagnia è importante tenere conto al momento della nomina del Delegato della sua capacità di rapportarsi con i più giovani e di catturare la loro attenzione, nonché della sua maturità per raggiungere tali scopi"*.

Messe a fuoco le figure dei Delegati non abbiamo fatto altro che descrivere quanto di fatto veniva già organizzato durante l'anno sia dal Gruppo Piccoli che da Porta all'Arco, l'obiettivo è stato quello di focalizzare le consuetudini più radicate, con la prospettiva di demarcare una traccia conduttrice che possa servire principalmente nel momento in cui si ha il cambio di mandato tra i diversi delegati, sempre nell'ottica che i bambini ed i giovanissimi siano accolti e sostenuti al massimo all'interno della Contrada, e che vengano portate avanti il maggior numero di iniziative possibili per facilitarne la frequenza e "formare" i contradaiooli di domani: a questo proposito, è stato "ufficializzato", nel regolamento di Porta all'Arco, l'affiancamento dei diciottenni, al momento della loro uscita dalla Compagnia, alle varie commissioni della Contrada.

Elena Falcinelli



A pranzo co' Nonni

Pubbllichiamo con piacere un articolo che Guido Cencini ci ha inviato per email corredato con le foto del suo cellulare. Guido, classe 1923, ha preso parte alla bella iniziativa organizzata dalla Nobile Contrada del Bruco e ci ha inviato un dettagliatissimo resoconto

Questo è il titolo della storia di un avvenimento accaduto il 22 settembre del 2013.

Sotto la tettoia del tartarugone in piazza del mercato, ci siamo ritrovati in 650 vecchi contradaiooli, appartenenti ai diciassette rioni delle contrade di Siena, che la Principessa Violante di Baviera Governatrice, delimitò con un bando il 13 settembre 1728.

Siamo stati tutti invitati ad un pranzo offerto dalle consorelle, in quella occasione non ci sono state sfottiture tra le compagini rivali, ma una grande allegria nel ritrovarsi tra persone già molto avanti con gli anni, ed entusiasti di essere ancora considerati. Purtroppo diversi di noi avevano un bastone come il sottoscritto, alcuni erano in carrozzella, altri soffrivano di alzheimer e parkinson, diversi invece, almeno all'apparenza, erano in piena salute.

In molti tavoli c'erano anche dei giovani e il servizio era una mansione svolta dalle giovani leve.

Mario Fineschi, contradaioolo del Leocorno, ogni tanto si esibiva al microfono per animare il convivio, alcune sue battute che elogiavano i convenuti come unici rappresentanti dello spirito di Siena, hanno riscosso fragorosi applausi. A fine pranzo mi ha esternato che sarebbe stato bello ritrovarsi tutti il prossimo anno, io ho obiettato che purtroppo, diversi di noi, non saranno più di questo mondo e verranno sostituiti da nuove leve.

Tra i convenuti c'era un gruppo che si esibiva nel cantare i soliti classici stornelli di Siena come "Nella piazza del campo ci nasce la verbena", "Rosina dammela", "Sotto casa mia c'è un lampione" etc. etc. senza sconfinare nel campo contradaioolo. Naturalmente i

presenti contribuivano a formare il coro e questo canto faceva essiccare la gola, la conseguenza era che numerose bottiglie di vino venivano svuotate prima di iniziare a mangiare, la solerzia dei ragazzi addetti al servizio provvedeva a ripristinare la scorta. Il morale dei convenuti era alle stelle, molti dei presenti hanno ritrovato dei vecchi coetanei, compagni di scuola e di lavoro, tutti si sono augurati che questo meeting venga ripetuto ogni anno.

L'iniziativa è partita dalla Nobile Contrada del Bruco perché loro era da diversi anni che la praticavano, per i loro anziani prima e, in seguito, anche con quelli delle contrade alleate; poi hanno pensato di farla con tutte e diciassette.

Peccato che ad una riunione così importante non fossero stati invitati i mass media, io ho cercato di fare alcune foto col telefonino, e dopo avere stilato un breve commento dell'evento, l'ho inviato alla redazione di un giornale cittadino, il 25 settembre u.s. sul quale è stata pubblicata la notizia assieme ad uno scorcio della foto che avevo inviato.

Sono nato in campagna fuori del suburbio, alle Tolfe, in pratica non sarei di nessuna

Contrada, ma avendo vissuto fin da ragazzo e per 24 anni nella Tartuca, sono un tartuchino, avendo già raggiunto l'età di novanta anni ed essendo uscito dal rione Tartuca da oltre cinquanta anni, durante il pranzo citato ho riconosciuto solo una persona, perché tutti i miei coetanei e le persone a me note non sono più con noi. Ne cito alcuni, che molti lettori di questo scritto non hanno mai conosciuto. Pasquale (La Vecchia), Dina (sua moglie), Cice (la figlia), Pietro il Totto, il Barontini (ciabattino e custode della Contrada) il Coppi,



il Dott. Barni, il Dott. Rugani, il Tamburi, Silvio e Galliano Gigli, Giorgio Civai, Nando (Cenciaiolo), i fratelli Duranti, Enzo Talluri, lo Stanghellini, Mauro Bernardoni, Brunetta Cenni (nonna di Mauro) Giulio Pepi, Morfeo e Giacomino Sportelli, (mi scuso per quelli dimenticati). Questi citati erano onnipresenti nella Contrada; Pasquale, Dina e Cice (sempre in prima fila per sfottere gli antagonisti di S. Marco nei giorni del Palio) Pietro il Totto (assiduo frequentatore dei vinai), il Barontini (persona affabile e sempre disponibile a farci stare nella sua bottega nei giorni di pioggia), il Coppi (venditore di semi, noccioline e caldarroste, con una mano mutilata, credo durante la prima guerra mondiale, onnipresente con sole o pioggia, all'angolo di Via S. Agata), il Dott. Barni (medico condotto padre del Prof. Barni ex Rettore dell'Università di Siena, citato anche nel libro scritto dal Magistrato Nicola Marini "UNA FOTO UN DELITTO") che ogni sera finito il suo giro di visite, prima di salire in casa sostava in fondo al suo portone per fare due chiacchiere con i passanti che lo conoscevano, il Dott. Remigio Rugani (chirurgo otorinolaringoiatra, appassionato contradaio sempre presente nei cortei), Galliano Gigli (giornalaio, nella sua rivendita era sempre un continuo andirivieni di amici, mentre il più famoso fratello Silvio sempre occupato alla RAI a Roma, ideatore delle trasmissioni "BOTTA E RISPOSTA e SORELLA RADIO" era presente solo nei giorni del Palio e compito suo quello di fare la radiocronaca dell'avvenimento, che ha contribuito a farci conoscere in tutto il mondo), Giorgio Civai (personaggio eclettico e prezioso collaboratore della Società di Castelsenio) Nando (di origine fiorentina operava come straccivendolo in Via Tito Sarrocchi, la figlia diventò la moglie di Sergio Chellini amico ma chiocciolino), i Duranti (uno dei fratelli morì a Trequanda lavorando alla eliminazione delle mine, dopo la seconda guerra mondiale) Enzo Talluri (tabaccaio e giornalista e amico di tutto il rione), lo Stanghellini (abitante di fronte alla sede contradaio), Mauro Bernardoni (assiduo contradaio prematuramente scomparso per una brutta malattia), Brunetta Cenni (nonna di



Mauro Bernardoni consumatrice di tabacco da fiuto che mi incaricava di acquistare con venti centesimi dal Talluri), Giulio Pepi, direttore all'ente turismo, cronista del giornale "La Nazione" per le vicende paliesche e storico per il giornalino "Murella Cronache" rievocava spesso notizie di fatti avvenuti 40 - 50 anni fa. Ad una mia domanda di come facesse a ricordare quelle cose citando i nostri nomi e come erano avvenuti tali episodi, mi rispose che ogni sera scriveva un diario, rimasi stupito, mentre noi ragazzi pensavamo solo al gioco lui annotava tutti i fatti del giorno, oggi questi ricordi sono un patrimonio inestimabile donato alla Biblioteca Comunale di Siena. Il padre era custode all'orto botanico, e lui ogni tanto portava alcuni di noi a visitarlo, ricordo di avere visto oltre ad innumerevoli piante esotiche, anche una pianta mangiamosche mettendo un insetto nel suo fiore, questo si chiudeva, ed un'altra sensitiva che toccandola si contraeva. In conclusione era una persona eccezionale conosciuto e stimato da tutti. Morfeo e Giacomino

(il figlio recentemente scomparso) da Pievasciata vennero a Siena per gestire il Bar San Pietro a sostituire il vecchio proprietario, e noi clienti dovemmo insegnargli come fare il caffè, perché le macchine di allora non erano automatiche e loro non avevano nessuna esperienza di Bar.

Tutte le persone da me nominate avrebbero fatto bella figura nel convivio di domenica 22 settembre 2013, ma purtroppo questa è la vita, il futuro è dei giovani, auguriamo loro di continuare in eterno questa meravigliosa tradizione del Palio di Siena, che noi abbiamo ereditato dai nostri predecessori e che loro lasceranno ai posteri.

Un plauso anche alla Nobile Contrada del Bruco per avere ideato questa iniziativa tanto apprezzata da tutti noi rimbambiti, con la speranza che la festa diventi perenne perché affratella le persone contribuendo anche ad ammorbidire quella rivalità violenta che si è verificata alcune volte durante il Palio.

Guido Cencini

Gocce d'Oro

Il Gruppo Donatori di Sangue della Tartuca, insieme alle altre Contrade, è molto attivo. Ripercorriamo le tante iniziative in questo articolo del nostro Presidente

L'attività del Gruppo Donatori di Sangue delle Contrade tra importanti progetti e meritati riconoscimenti.

Il titolo di questo articolo prende spunto dal Premio "Goccia d'Oro 2013", un riconoscimento di rilevanza oramai internazionale, praticamente un "Nobel della Solidarietà" come lo definiscono gli organizzatori (le varie associazioni di volontariato di Serre e Rapolano Terme assieme all'Amministrazione Comunale di Rapolano) che hanno voluto assegnare l'edizione di quest'anno al Gruppo Donatori di Sangue delle Contrade di Siena. I componenti dei Gruppi Donatori non svolgono certo la loro attività con lo scopo di ottenere premi o ringraziamenti ma è grande la soddisfazione per un simile riconoscimento, non solo perché viene dalla Comunità di Serre e Rapolano Terme, capitale morale della solidarietà con oltre il 70% della popolazione impegnata nel volontariato ma anche per la bellezza delle parole contenute nella motivazione dell'assegnazione del premio:

"Per aver dimostrato che i contradaioi senesi l'amore per il 'Palio della Vita' ce l'hanno... nel sangue". E' una frase semplice che sintetizza in pieno, molto meglio di tante espressioni stereotipate e gonfie di retorica fine a sé stessa, una delle tante sfaccettature dell'essenza vera dello spirito del contradaio.

La costituzione dell'Associazione che riunisce i Gruppi di tutte le Contrade effettuata nel 2006, evoluzione del precedente Coordinamento, ha permesso non solo di ottenere importantissimi risultati per quello che riguarda l'attività principale e fondamentale dei vari

Gruppi, la donazione del sangue, ma ha anche favorito, in questi anni, lo sviluppo di progetti di altissima rilevanza sociale per la città che altrimenti sarebbero stati inattuabili. E' significativo, a questo riguardo, il motto dell'Associazione: "Chi dona con noi, dona due volte!". Anche i numeri testimoniano bene il gran lavoro che sta svolgendo il Gruppo Donatori delle Contrade: nel solo anno 2012, infatti, sono state effettuate quasi 1600 donazioni, con un incremento annuale prossimo al 10%, un dato in forte controtendenza rispetto alla media nazionale. Anche il Gruppo Donatori di Sangue della Tartuca con le sue 56 donazioni effettuate nel 2012 ha avuto un aumento di do-

nazioni pari all'8% rispetto al 2011, purtroppo i nostri Donatori sono ancora troppo pochi per una grande Contrada come la nostra, abbiamo infatti solamente 78 Donatori attivi. Dovremmo cercare di coinvolgere sempre più i nostri giovani contradaioi per non sentire la mancanza di coloro che, per età o problemi di salute, non possono più ef-

fettuare il bellissimo gesto di generosità e di altruismo di donare parte di se stessi a persone più sfortunate che necessitano di questo preziosissimo regalo.

Per quello che riguarda i progetti sviluppati in questi anni, possiamo citare a titolo di esempio, sicuri peraltro di tralasciarne qualcuno, i contributi per l'allestimento di nuove camere alla Casa di Riposo in "Campansi", il progetto e la realizzazione, curata sia per quello che riguarda l'aspetto economico che per quello operativo, della Campagna di Vaccinazione delle ragazze contro il Papilloma Virus, con le



sue evidenti ripercussioni sul tessuto sociale cittadino, il notevolissimo contributo economico per permettere l'acquisto da parte del Servizio di Immunoematologia e Trasfusionale del Policlinico di Siena di "Primers" per la tipizzazione dei gruppi eritrocitari, di fondamentale importanza nell'ambito dei trapianti. E' in fase di completamento in questi giorni, l'ultimo progetto, anch'esso di eccezionale importanza sociale, che ha preso il via lo scorso anno.

E' proprio su questa ultima iniziativa del Gruppo Donatori di Sangue delle Contrade che focalizziamo la nostra attenzione perché si tratta a nostro avviso di un regalo di valore inestimabile che l'Associazione ha voluto fare alla città ed in particolare ai nostri bambini.

Il programma è stato chiamato "Uguali ma diversi" e si tratta di un progetto completo, dalla diagnosi al trattamento, dei disturbi specifici di apprendimento nei ragazzi in età scolare, quelli che normalmente e non sempre correttamente vengono definiti "dislessia" per quello che riguarda i problemi di lettura/scrittura e "discalculia" per le difficoltà con i numeri. I disturbi specifici di apprendimento riguardano una percentuale elevatissima di ragazzi che può arrivare fino al 20% della popolazione scolastica; è evidente quindi l'importanza e l'impatto sociale di un progetto che permetta di individuare tali disturbi e sostenere i bambini che li presentano. Si tratta di difetti non prevedibili e spesso non facilmente rilevabili nella normale vita del ragazzo ma che possono compromettere o rendere estremamente difficoltoso il cammino scolastico anche di bambini assolutamente normali nelle loro facoltà intellettive. Tali difetti, infatti, nella maggior parte dei casi sono molto leggeri e non derivano assolutamente da deficit intellettivi ma possono per esempio essere causati da piccoli e risolvibilissimi problemi di udito o di vista. Se tali problematiche, pur lievi, non vengono diagnosticate precocemente, possono purtroppo causare importanti danni allo sviluppo psicologico del bambino e limitarlo enormemente nelle sue capacità di apprendimento scolastico.

Il progetto che ha preso il via nell'anno scolastico 2011-2012 si è sviluppato in due fasi:

- Screening di massa (effettuato su base volontaria): i bambini della scuola primaria che hanno preso parte al test sono stati circa un migliaio (hanno aderito tutte le scuole, sia pubbliche che private). La prova, che consiste in un breve test computerizzato con avanzatissimo software dedicato, è stata effettuata in ambiente scolastico. Ha permesso di rile-

vare positività in circa il 10% dei bambini che lo hanno effettuato.

- Diagnosi e recupero: gli alunni risultati "positivi" sono stati divisi in due categorie: quelli con problemi di modesta entità (81 casi) sono stati sottoposti ad un percorso di recupero con supporto tecnico-elettronico. Tutti i casi sono già stati risolti completamente e questi bambini che avrebbero avuto probabilmente notevoli difficoltà scolastiche, dopo la "terapia" non hanno più presentato nessun tipo di difetto di apprendimento. I ragazzi con problemi più gravi, in alcuni casi si può parlare di dislessia vera e propria, sono risultati 18; questi sono stati indirizzati verso un percorso di diagnosi e recupero più approfondito e graduale con il sostegno di un pool sanitario specializzato per la correzione dei difetti e per l'istruzione all'utilizzo degli ausili tecnici previsti (ad esempio computer in classe).

Il progetto, oltre ai rilevanti risultati ottenuti nelle due fasi "operative", ha permesso di lasciare in eredità alla città strumenti importantissimi e validi a lungo termine per combattere efficacemente questa grave problematica. In particolare, sono state potenziate le strutture sanitarie già presenti e sono stati formati o aggiornati operatori sanitari specializzati permettendo ora di disporre, a Siena, di un centro di eccellenza per i problemi di apprendimento sia per quello che riguarda la parte tecnica (diagnosi/recupero/logopedia) che per il supporto psicologico ai ragazzi ed alle loro famiglie; sono inoltre stati effettuati tre seminari di nove ore per oltre trecento insegnanti delle scuole elementari che avranno così maggiore facilità nel riconoscimento e nella comprensione di questi disturbi e potranno indirizzare in tempi rapidi ai rispettivi percorsi di recupero i bambini che presentano tali difficoltà permettendo una più tempestiva ed efficace soluzione dei casi.

Non resta altro che concludere invitando tutti, rivolgendoci in particolare ai giovani, a sostenere con forza questa Associazione che tanto inorgoglisce le Contrade e la Città; la maniera per farlo è molto semplice ed è senz'altro quella più gradita a chi vi si dedica con tanto impegno e mettendo a disposizione gran parte del proprio tempo libero: andare a donare il sangue.

Luca Bandinelli

La consolidata collaborazione con la Residenza Caccialupi

La nostra Contrada ha partecipato attivamente alla realizzazione della "Serata di fine Estate" organizzata nel mese di settembre. Un piccolo contributo di tanti per una piacevole serata

In una piacevole serata di agosto si è svolta presso la casa di riposo Caccialupi la "Festa di fine Estate", organizzata come ogni anno dall'Associazione Servizi alla Persona, alla quale la nostra Contrada partecipa attraverso la collaborazione dei tartuchini che si mettono a disposizione per dare una mano al personale.

Al posto del tradizionale buffet, quest'anno è stata preparata dalla cucina del Campani una cena in piena regola, pertanto abbiamo effettuato un vero e proprio servizio a tavola, insieme ad un gruppo di contradaioi dell'Onda. Per distinguerci gli anziani avevano preparato tanti fiori, in stoffa e diversificati solo dai colori delle due alleate, da appuntare sulla maglietta.

Al di là della rinnovata scoperta che tali momenti sono sempre in grado di regalarci "lampi" di arricchimento personale, qualcuno, allo stesso tempo, potrebbe chiedersi il motivo che ci spinge a questo tipo di collaborazione. Non si tratta certo di dare sostegno a persone bisognose nel senso più comune del termine, considerate le ottime condizioni della struttura e la presenza dei familiari. Si deve, invece, alla natura stessa della Contrada, la quale nella sua instancabile capacità di metamorfosi, persevera, allo stesso tempo, nel mostrare la innata predisposizione a mettere in relazione esseri umani nello spazio

territoriale in cui opera. Ci viene più naturale programmare di ritrovarci in Società, a "Santa" perché lo riteniamo divertente o necessario, tuttavia organizzare un Palio dei Barberi per quei residenti in via Mattioli, cantare con loro gli stornelli, rallegrarli con la replica di un Ondeon o semplicemente farci due chiacchiere, significa mettere la Contrada in relazione con il proprio territorio, fatto anche delle istituzioni che operano al suo interno, signifi-

ca continuare a riconoscere alla Contrada la forza aggregatrice, organizzativa e di mutuo soccorso che da sempre le appartiene. Vale la pena scoprire, inoltre, quanto potrebbe essere divertente andare tutti insieme a trascorrere un mezzo pomeriggio con



loro, con chi ha avuto l'opportunità di diventare anziano ma anche la necessità di essere sostenuto e accudito.

Riconoscersi come appartenenti alla Tartuca in una condizione in cui siamo chiamati a metterci al servizio di ciò che consideriamo estraneo al nostro consueto stile di vita contradiolo, alimenta quella complicità che, di fatto, rappresenta un elemento di forza a cui possiamo attingere in ogni momento, anche nei "quattro giorni". E' un invito a partecipare un po' più numerosi? Sì lo è perché ne vale la pena.

Franca Anselmi

Un campione tra noi

La nostra Contrada può vantarsi di annoverare tra i suoi protettori il Campione Toscano di Tennis individuale under 16: si tratta di Pietro Cortecchi (classe 1997) che ha conquistato il gradino più alto del podio per la categoria maschile durante i Campionati regionali che si sono svolti nella prima settimana di Luglio a Grosseto. Una vittoria che prende le mosse da una carriera di tutto rispetto che Pietro, seppur giovanissimo, può già vantare: già Campione Regionale under 11, aveva interrotto per qualche anno la sua attività per dedicarsi al calcio, esperienza che lo ha portato anche a vestire la maglia delle giovanili dell'AC Siena; tut-



tavia, al suo ritorno ai campi da Tennis ha ripreso esattamente da dove aveva lasciato, distinguendosi in varie competizioni ed aggiudicandosi la vittoria nel Torneo di 4a Categoria maschile e femminile "Trofeo Erreti Sport", disputatosi a giugno, vittoria che gli ha permesso di ottenere una wild card per la partecipazione al Torneo Internazionale ITF (International Tennis Federation) svoltosi nello stesso mese al circolo di Vico Alto. Auguriamo a Pietro di proseguire con soddisfazione il suo percorso affermandosi anche nelle categorie superiori.

S. C.

Sergio Marcocci miglior presidente dell'Aia

A settembre si è tenuto l'incontro tecnico annuale dei Presidenti di Sezione organizzato dal Comitato Nazionale e dal Settore Tecnico Arbitrale dell'AIA (Associazione Italiana Arbitri), un'occasione per tirare i bilanci dell'annata sportiva appena conclusasi, preparandosi all'avvento di quella futura. A dirigere l'incontro era presente anche Giancarlo Abete in qualità di Presidente Federale, che dopo aver tenuto una conferenza stampa è passato poi alla premiazione del nostro Sergio Marcocci.



Tale Premio Nazionale è dovuto al fatto di essersi particolarmente distinto, nel corso dell'annata scorsa, in qualità di Presidente della Sezione "A.Franchi" di Siena, carica che Sergio ricopre ormai da tempo. L'arbi-

tro è oggi giorno uno fra i mestieri più difficili e messi in discussione, ma il Presidente tartuchino ha saputo minimizzare gli ostacoli attraverso il suo programma che apre alla valorizzazione dell'aspetto associativo della Sezione senese, puntando inoltre alla crescita di molti giovani che si apprestano a iniziare l'avventura per divenire direttori di gara.

Il premio, accolto con una standing ovation dai presenti, conferma dunque il buon lavoro svolto da Sergio e un'ottima iniezione di fiducia per il proseguo del suo mandato

da Presidente, che ci auguriamo possa continuare ad essere ricco di soddisfazioni.

G. R.

I Piccoli Tartuchini: Tabernacolo 2013



Come ogni anno torna l'appuntamento di fine estate, con la Festa dei Tabernacoli. Appena tornati dal camposcuola ed ancora sovraeccitati i nostri piccoli si sono impegnati al massimo per rendere la nostra piazzetta ancora più bella e colorata. Il tema che abbiamo scelto questa volta è emblematico di quello che è l'essere un bambino a Siena, il punto di inizio della vita contradaia: il battesimo e le fontanine di ogni consorella, riprodotte utilizzando i materiali più vari, dalla plastica alla pasta, dal cartone alla carta, ovviamente il tutto realizzato e pitturato abilmente dai nostri piccoli, dimostratisi degli artisti provetti in miniatura. Ogni fontanina, con relativa pergamena, fedele riproduzione di quelle date in occasione del battesimo al cittino, creavano una sorta di sentiero fino alla nostra, splendida, ovviamente di dimensioni assai maggiori, e centrale, in tutta la sua bellezza ed importanza. Il tutto contornato dalle immancabili ghirlande gialle e blu, che tradizionalmente campeggiano in Castelvecchio, dando quel tocco di colore in più! Vogliamo complimentarci con tutti i nostri bambini, che dal più piccolino al più grande hanno dato un apporto veramente interessa-

to e divertito per questa attività, che è una delle più importanti durante l'anno. Un'occasione non solo per far ben figurare la Tartuca di fronte a tutta la città, ma anche per vivere in questi giorni la Festa della Madonna tutti insieme, per imparare la storia e le tradizioni di Siena e per stare in compagnia allegramente e creare e potenziare legami ed amicizie che ci portiamo dietro tutta la vita, all'interno di questo piccolo mondo, diviso in 17 rioni. Ed è veramente importante la grande presenza di bambini in queste occasioni, nuova linfa e freschezza per la Contrada. Possiamo vedere il futuro che cresce, insegnare la cultura contradaia e di vita, ma anche imparare da loro a divertirsi, tornare un po' bambini, lasciare per qualche ora le nostre preoccupazioni "da grandi", smettere i panni degli adulti seri e seri, e sorridere delle loro risa, delle loro marachelle, delle loro corse, dei loro giochi. Poi non sappiamo se abbiamo vinto o meno la competizione per il tabernacolo più bello (e ci si tiene anche parecchio...!!!), ma quello che importa è che abbiamo vissuto dei momenti stupendi tutti insieme...e vogliamo che continui così, nel tempo, sempre di più!!!

Cortona, Campo 2013: il BackStage

Probabilmente è l'attività tra le più belle che i Delegati devono svolgere. Il Campo Scuola richiede una gran preparazione. Logistica e... psicologica. (!) Si parte di solito da Febbraio-Marzo, con la fase "esplorativa": la ricerca della casa. E quindi via, tutti in macchina il sabato, la domenica, per le strade più impervie della regione a visitare le soluzioni trovate. Nei paesini più remoti, nelle località più impensabili. Andare a "vedere le case" è la parte più avventuriera. Ci si sente un po' Indiana Jones... la ricerca è minuziosa. La struttura deve avere dei requisiti ben precisi. Ampii spazi all'aperto recintati e non accessibili da estranei, un bel refettorio, una grande stanza per la Festa dell'ultima notte, una cucina funzionale, camere da letto grandi per almeno 5-6 bambini con bagno annesso, non deve essere troppo distante da Siena e...deve essere un gran bel posto! Trovata la location più adatta si procede con il contattare le "Mamme" per cucinare le delizie riservate ai nostri cittini. Si decide le date e siamo pronti. O quasi. C'è da decidere il programma dei giorni, i giochi, gli scherzi, il menù, gli ospiti... tutto risolvibile con 4-5 riunioni. Finita la parte decisionale si passa a quella operativa. Reperire i materiali per quello che ci sarà da fare (cancelleria, cartoncini, pennarelli, colori, vernice, palloni, addobbi festa e tanto altro...), fare gli ordini per la dispensa. Si arriva in pratica al giorno prima della partenza. Si carica tutto in un bel furgoncino e via! Si va a preparare il tutto



per il giorno seguente. Stanno per arrivare i Piccoli Tartuchini. Diciamo che una volta scaricata la spesa e il materiale che ci servirà, siamo a un terzo del percorso. La mattina seguente sveglia presto e si parte! Destinazione: CAMPO 2013 Cortona! Sistemate le camere, salutati mamma e babbo, inizia il "corri più che puoi". E' una fase del tutto particolare, in cui tutti i nostri Piccoli si mettono a correre all'impazzata per casa senza una meta ben precisa. L'importante è correre. Poi, se trovi un pallone, il bingò è fatto. Percorsi almeno 20 km nel percorso giardino-camera ripetuto plurime volte, è l'ora del pappo. Diciamo che dal pranzo in poi, con la cerimonia ufficiale di consegna dei soprannomi il Campo è ufficialmente iniziato. Il resto dei giorni è Campo Scuola. Giochi, Festa della Madonna, scherzi e ospiti. Ma soprattutto tanto divertimento e stare tutti insieme. Con notti insonni con scorribande a base di dentifricio e non solo... arrivi all'ultimo giorno, stanco, ma felice. E nonostante tutto, come ogni anno, quando è il momento di andare via, di tornare a casa, la tristezza assale anche noi. E non vedi l'ora arrivi l'anno prossimo...

portante è correre. Poi, se trovi un pallone, il bingò è fatto. Percorsi almeno 20 km nel percorso giardino-camera ripetuto plurime volte, è l'ora del pappo. Diciamo che dal pranzo in poi, con la cerimonia ufficiale di consegna dei soprannomi il Campo è ufficialmente iniziato. Il resto dei giorni è Campo Scuola. Giochi, Festa della Madonna, scherzi e ospiti. Ma soprattutto tanto divertimento e stare tutti insieme. Con notti insonni con scorribande a

base di dentifricio e non solo... arrivi all'ultimo giorno, stanco, ma felice. E nonostante tutto, come ogni anno, quando è il momento di andare via, di tornare a casa, la tristezza assale anche noi. E non vedi l'ora arrivi l'anno prossimo...



I Delegati

P.S. Un grazie particolare va alle "mamme" che sempre ci aiutano con passione e tanta pazienza... e rendono il Campo indimenticabile! Grazie a Tiziana, Antonella e Renata!

PROSSIME ATTIVITA' PORTA ALL'ARCO 2013-2014 **II° EDIZIONE DELLO "CHEF DI PORTA ALL'ARCO"** **SI SFIDERANNO 4 CONTINENTI:**

12 OTTOBRE CONTINENTE **ASIA**, IN CUCINA I NATI DAL 21/09 AL 21/12
26 OTTOBRE CONTINENTE **EUROPA**, IN CUCINA I NATI DAL 21/12 AL 21/03
9 NOVEMBRE CONTINENTE **AFRICA**, IN CUCINA I NATI DAL 21/03 AL 21/06
23 NOVEMBRE CONTINENTE **AMERICA**, IN CUCINA I NATI DAL 21/06 AL 21/09
SABATO 14 DICEMBRE LA FINALE..

3-4-5 GENNAIO 2014 CAMPO SCUOLA THE PORTA ALL'ARCO EXPERIENCE

APRILE-MAGGIO GITA IN UN PARCO GIOCHI

Elsa Galeazzi Gigli

Il 24 settembre ci ha lasciato Elsa; moglie di Galliano Gigli, ultimamente abitava in via di Città, ma la sua residenza storica rimane quella nel Casato, dove dal '64 era diventata una piacevole consuetudine per la comparsa fermarsi per un rinfresco prima del palio e per



la vestizione del fantino. Elsa aveva inoltre ricoperto la carica di vice-delegata di Sant'Agata. Ai figli Antonio e Giovanni ed alle loro famiglie vanno le più sentite condoglianze della redazione.

le più sentite condoglianze della redazione.

Sono nati

Congratulazioni alla famiglie dei nuovi Piccoli Tartuchini: Tiago Fratagnoli, Bruno Venturi, Arianna e Giorgio Civai, Gianna Fontani, Giorgia Mazzocchi, Stefano De Bonis.

Ci hanno lasciato

Le nostre condoglianze sincere alle famiglie di: Rina Pallassini, Mirella Carlucci Pepi, Giacomo Sportelli, Elsa Gigli Galeazzi, Irma Pepi Bani, Maria Grazia Belli Groppi.

La COPERTINA è un particolare della stampa della comparsa Gialla e Nera proveniente dal libro STORIA E COSTUMI DELLE CONTRADE DI SIENA edito dal Conte Antonio Hercolani - Firenze 1845, recentemente acquisita dalla Contrada.

Giacomo Sportelli

Sabato 6 luglio se n'è andato Giacomo Sportelli. Il suo bar, che ha gestito per anni prima di iniziare l'attività immobiliare, è stato luogo di ritrovo per generazioni di tartuchini. Giacomino, come lo chiamavano gli amici, era sempre stato presente nel rione fino agli ultimi tempi. Ci stringiamo ai figli Massimo e Monica per la grave perdita.



Protettorato

- **Piccoli Tartuchini e Porta all'Arco (da 0 a 18 anni): 30,00 €**
- **Appartenenti e Aderenti Protettori: 60,00 €**
- **Appartenenti e Aderenti protettori oltre i 70 anni e che non hanno incarichi: 30,00 €**
- **Consiglieri e Delegati: 220,00 €**
- **Deputazione di Seggio, Collegio dei Maggiorenti e Consiglieri del Priore: 360,00 €**
- **Soci Castelsenio: 25,00€**

Le quote possono essere direttamente pagate in segreteria della Contrada oppure tramite bonifico bancario sul seguente conto corrente intestato alla Contrada della Tartuca:
Banca Monte dei Paschi, filiale di Siena IBAN IT92 B 01030 14200 000000974460

Si può inoltre pagare tramite bollettino postale sul c/c N° 13891536 intestato alla Contrada della Tartuca. Ricordiamo inoltre ai Protettori che è possibile firmare in segreteria il modulo RID per pagare comodamente tramite la propria banca, anche attraverso rateizzazione, sarà la Contrada a curare direttamente l'incasso del dovuto.

Questa modalità di pagamento permette l'adeguamento automatico delle quote del protettorato in base alle cariche del singolo e agli importi stabiliti.

Per i Soci di Castelsenio verrà addebitato automaticamente anche l'importo relativo alla quota annuale della Società. Per maggiori informazioni potete contattare il Camarleno Mauro Franchi, il vice Fabiano Valmori e i delegati al protettorato: Beatrice Angeli, Luca Bandinelli, Cesare Civai, Jacopo Dragoni, Lapo Fantozzi, Liana Mini, Chiara Muzzi e Roberto Radi. E' a disposizione anche il seguente indirizzo mail dedicato: protettorato@tartuca.it.

Murella Cronache Anno XXXVII n. 3 - Ottobre 2013

Direttore Responsabile

Giovanni Gigli

Redazione: Paolo Bennati, Margherita Bocci, Francesco Bombesi, Roberto Burroni, Silvia Ciofi, Antonio Gigli, Gabriele Romaldo, Alessandro Sasso, Niccolò Semplici.

Hanno collaborato a questo numero: Franca Anselmi, Luca Bandinelli, Giordano Bruno Barbarulli, Niccolò Calvani, Guido Cencini, Simone Ciotti, Elena Falcinelli, Giovanni Mazzini, Alberto Milani, Luciana Rampaldi, i Delegati ai Piccoli Tartuchini, i Delegati alla Compagnia di Porta all'Arco.

Spedizione: La Compagnia di Porta all'Arco, Roberto Burroni, Roberta Fabbri.

Fotografie: Guido Cencini, Antonio Gigli, Alberto Milani, Luciana Rampaldi, Roberto Toppi, i Delegati ai Piccoli Tartuchini.

Sede e redazione: Siena Via Tommaso Pendola, 26

Stampa: Tipografia Il Torchio, Monteriggioni (Siena).

Reg. del Tribunale di Siena n° 403 del 10 Gennaio 1980.

